

Cumae di Michele Sovente: un nuovo testimone
e la corrispondenza con Antonio Porta
Michele Longoni

La corrispondenza con Porta: In primate : in aenigmate e Cumae

La gestazione del testo di *Cumae*, raccolta poetica di Michele Sovente tra le più interessanti di fine secolo, è particolarmente lunga e complessa e inizia almeno dieci anni prima della definitiva pubblicazione nel 1998 per Marsilio, nella collana Poesia diretta da Giovanni Raboni.¹

Come ricostruito da Liberti nella sua recente edizione critica,² tra i testimoni dattiloscritti ad oggi consultabili i più antichi sono contenuti in due cartelle conservate nella biblioteca Michele Sovente,³ entrambe databili tra il 1991 e il 1992. Tuttavia fin dal dicembre 1988 alcune poesie appaiono sulla rivista «Plural» con l'annotazione «da “Cumae”»,

¹ Michele Sovente, *Cumae*, Venezia, Marsilio, 1998.

² Michele Sovente, *Cumae. Edizione critica e commentata*, a cura di Giuseppe Andrea Liberti, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 87-119.

³ Ivi, pp. 99-103.

1983-1987».⁴ A ciò bisogna aggiungere che nel febbraio dello stesso anno, sul mensile «Poesia», Sovente aveva già pubblicato una silloge (con una breve introduzione autobiografica) dal titolo *Autoritratto*,⁵ composta per lo più da poesie che rientreranno nella futura *Per specula aenigmatis* (si presentano infatti come poesie latine con versione a fronte). Le ultime due, però, sono in italiano (senza versione) e riportano in calce la didascalia «*da* “CUMAE” 1983-1987».⁶ È insomma evidente che almeno dal 1988 il poeta avesse già redatto una prima stesura o comunque elaborato un primo progetto della raccolta pubblicata poi per Marsilio. Di tale avantesto però sembrava essersi persa traccia, almeno fino ad ora.

Nel centro archivistico APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale) dell'Università degli Studi di Milano si trova conservato l'archivio di Antonio Porta, figura di grande influenza per la poesia di Sovente. Tra le carte del poeta milanese si trova anche l'unità archivistica *Michele Sovente* nella quale è conservata una corrispondenza di 11 lettere in 13 fogli.⁷ Di queste 7 sono di Sovente (5 battute a macchina, 2 scritte a mano in penna blu) e 4 di Porta (a macchina); ad aprire e chiudere la corrispondenza, tra il 6 novembre 1980 e il 13 marzo 1989, sono le lettere del poeta flegreo. A queste si aggiungono due fascicoli di grande importanza e interesse, dei quali è possibile proporre una datazione sulla base della menzione che se ne fa nelle lettere.

Il primo fascicolo intitolato *In primate : in aenigmate* (d'ora in poi indicato con *Ipia*) contiene le fotocopie di 102 fogli dattiloscritti ed è una precedente versione, molto vicina a quella definitiva, di *Per specula aenigmatis*, la raccolta pubblicata da Sovente per Garzanti (nella collana I Garzanti poesia) nel 1990.⁸ Le poche varianti del dattiloscritto rispetto all'edizione a stampa impongono certamente cautela nell'ipotizzarne una datazione eccessivamente alta, ma in tal senso le lettere conservate

⁴ Michele Sovente, *Poesie*, «Plural», gennaio-dicembre 1988, senza numero di pagina.

⁵ Michele Sovente, *L'autoritratto*, «Poesia», Milano, n. 2, febbraio 1988, pp. 69-74.

⁶ Ivi, p. 74.

⁷ Unità archivistica *Sovente Michele*, contenuta nel fondo *Porta Antonio* nella sezione *Serie: 1. Corrispondenza privata*, Centro APICE dell'Università degli studi di Milano.

⁸ Michele Sovente, *Per specula aenigmatis*, Milano, Garzanti, 1990.

offrono qualche suggerimento. Già nella prima lettera del 6 novembre 1980 Sovente dice di aver inviato un «abbozzo di poema latino» e, dopo un'interessante argomentazione circa l'uso di tale lingua, cita l'epigrafe poi rimasta anche in volume: «NON EGO LATINE SCRIPSI. LINGUA LATINA ME SCRIPSIT». Infine aggiunge che questo 'poema' ha anche una versione italiana, considerata «non altrettanto felice», e che la raccolta ha titolo *In primate : in aenigmate*.⁹ Insomma tutto potrebbe far pensare che il dattiloscritto conservato ad APICE sia appunto quello allegato a questa lettera. Ma è difficile credere che l'opera sia rimasta quasi invariata nel corso dei dieci anni che la porteranno alla pubblicazione.

Eloquente è del resto la stessa indicazione cronologica «1980-1982», che nel frontespizio della *princeps* garzantiana segue il titolo; tanto più che lo stesso autore, in un intervento del 1992 definisce *Per specula aenigmati* «il testo poetico in latino/italiano che ho scritto negli anni 1980/1982, pubblicato da Garzanti nel 1990». ¹⁰ All'altezza della prima lettera a Porta, insomma, la redazione del "poemetto" è in realtà appena iniziata e durerà ancora due anni: bisogna allora presumere che l'«abbozzo di poema latino» cui Sovente si riferisce nella lettera non coincida con il dattiloscritto conservato e sia andato perduto.

È lecito inoltre ipotizzare che Porta non lo abbia mai letto – disperso, probabilmente, tra i molti scritti che all'epoca riceveva poiché apprezzato poeta e redattore della nota rivista «Alfabeta». Depone per questa congettura quanto si legge nella seconda lettera (in due fogli, scritta in penna blu) inviata da Sovente il 15 giugno 1984: quasi come se non gli avesse mai sottoposto nulla in precedenza, qui il poeta flegreo manda in lettura a Porta un «testo latino» risalente «al 1981» e «scritto di getto, con furia». ¹¹ Anche in questo caso tuttavia è difficile, per le medesime ragioni, ritenere che il fascicolo inviato corrisponda alla

⁹ Michele Sovente, lettera datata 6 novembre 1980, Unità archivistica *Sovente Michele*, cit. Con tutta probabilità, per il tono ancora reverenziale e formale rispetto alle successive, si tratta del primo contatto epistolare tra i due.

¹⁰ Michele Sovente, *La scelta dei poeti*, «Il Mattino», 4 febbraio 1992, p. 13.

¹¹ Michele Sovente, lettera datata 15 giugno 1984, Unità archivistica *Sovente Michele*, cit. In questi quattro anni che separano la prima e la seconda lettera si deve credere che il poeta flegreo e quello milanese abbiano avuto modo di conoscersi poiché si fa riferimento a una chiamata telefonica.

redazione pressoché definitiva del conservato. Ciò diventa quasi certo se si considerano gli sviluppi della corrispondenza. In una lettera del 20 giugno, finalmente, Porta si dichiara entusiasta dell'ultimo manoscritto inviatogli da Sovente, cui si riferisce esplicitamente con il titolo *In primate : in aenigmate*; evidentemente lo stesso testo (o una nuova versione dello stesso testo) già inviatogli da Sovente sette mesi prima, tant'è che nella lettera successiva del 15 novembre scrive: «ho ritrovato tra le mie carte il suo primo manoscritto e ho capito che lei non ha tutti i torti ad essere impaziente [*sic*] ... Ora ho intenzione di proporre il suo testo a "Alfabeta"». ¹²

Effettivamente la pubblicazione sulla rivista avverrà, anche se solo a distanza di un ulteriore paio d'anni: nel «Supplemento letterario n. 7» del numero di luglio/agosto 1986, dove vengono raccolti diversi autori a cui si dà il titolo di «Eccentrici», ¹³ di Sovente sono presentati, con relativa versione, quelli che saranno i primi quattro testi/stanze di *Per specula aenigmati* (d'ora in poi indicato con *Psa*), ma con varianti certamente antecedenti rispetto alle lezioni attestate nel dattiloscritto fotocopiato conservato ad APICE (che per quei testi non presenta differenze da *Psa*). ¹⁴ A titolo solo esemplificativo si segnalano quelle relative al primo testo:

Nella versione latina:

	«Alfabeta», luglio/agosto 1986	<i>Ipia e Psa</i>
v. 7	«(mercuriali)»	«-mercuriali-»

¹² Antonio Porta, Lettera datata 15 novembre 1984, Unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

¹³ Importante notare già l'attenzione di Porta per il tema del *margin*e nell'introduzione al supplemento: Antonio Porta, *Lungo i margini*, «Supplemento letterario. 7» in «Alfabeta», luglio/agosto 1986, copertina. Le poesie di Sovente si trovano con titolo «Michele Sovente – In primate : in aenigmate» a p. IX.

¹⁴ Fanno eccezione solo due correzioni che vengono apportate in penna blu al dattiloscritto e che riguardano il solo quarto testo in latino. Queste due sono: 1) l'ordine delle parole del secondo verso che passa da «In subluna animae quorum sanguinem bibunt» al definitivo «Animae quorum in subluna sanguinem bibunt» e 2) ai vv. 13-14 l'aggiunta di una «/» interfonemica che rende l'originale «somnia» il definitivo «s/omnia».

Nella versione italiana:

	«Alfabeta», luglio/agosto 1986	<i>Ipia e Psa</i>
v. 2	«Vortice»	«turbine»
v. 7	«livori. Febrilmente bolliva nell'utero»	«livori. Bolliva febbrile nell'utero»
vv. 15-16	Due versi finali: «l'erba scura impazziva dell'impassibile/ Scienza»	Un solo verso finale: «attecchiva il germe oscuro della Scienza»

Successivamente nelle lettere non si fa più riferimento ad altro di simile, se non – in una lettera di Porta del 21 agosto 1988 – a delle «fotocopie»¹⁵ inviate da Sovente. Che sia forse il fascicolo *Ipia* che è ormai giunto a una redazione quasi definitiva? Difficile stabilirlo. Dai dati in possesso, comunque, la datazione di questo primo fascicolo si aggira tra il 1984 e il 1988.

Il secondo fascicolo conservato intitolato *Cumae* (d'ora in poi indicato con *Cu*) contiene 131 fogli dattiloscritti ed è di indubbio interesse e rilevanza critica. Si tratta certamente di quella raccolta mancata, ad oggi scomparsa, dalla quale sono state tratte le poesie pubblicate su «Plural» e «Poesia» ed è, quindi, la più antica redazione conservata dell'opera che vedrà le stampe ben dieci anni dopo. Prima di osservare più attentamente tale versione occorre considerare le ultime due lettere dell'unità archivistica, entrambe scritte da Sovente. Nella prima (del 4 gennaio 1989) l'autore fa riferimento all'invio di un «nuovo lavoro poetico, tutto in terzine» intitolato *Di sbieco* e fa intendere che si tratta di una raccolta di poesie italiane.¹⁶ Ora, già Liberti ha indicato, fra i primi avantesti di *Cumae*, la raccolta *Scale*, mai pubblicata, il cui titolo originale (cancellato con una barratura, sul testimone manoscritto esaminato da Liberti) è proprio *Di sbieco*.¹⁷ Fatto

¹⁵ Michele Sovente, lettera datata 21 agosto 1988, Unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

¹⁶ Così nella lettera: «e poi, dopo aver fatto conti con la lingua latina come regno dell'ambiguità e dei "fantasmi", penso di essere definitivamente vaccinato dalla tentazione di titolarli con borchie e apparati scintillanti». Michele Sovente, lettera datata 4 gennaio 1989, Unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

¹⁷ «Tra le prime e sicure fonti di *Cumae* è una raccolta 'mancata', *Scale*, le cui poesie sarebbero state in seguito recuperate nella produzione ufficiale dell'autore. Il manoscritto di *Scale*, inizialmente intitolata *Di sbieco*, è conservato in una cartella contenente 78 carte

significativo se si aggiunge che tutte le poesie in terzine che confluiranno nel libro del '98 erano in effetti contenute in *Scale: Di sbieco, Dove, Vacua voragine, Tersa sull'acqua, Di là*.¹⁸ Questo fa presupporre che il poeta sia tornato anni dopo sull'abbozzo di *Scale*, del 1985, producendo quel «lavoro» a cui restituisce il titolo originale *Di sbieco*: quest'ultima redazione del 1989 costituirebbe insomma una tappa intermedia in vista del definitivo inserimento in *Cumae* di una selezione dei testi di *Scale*.

La «trilogia» mancata: la lettera del 13 marzo 1989

Arriviamo ora all'ultima lettera, che permette di datare con sicurezza il fascicolo *Cu*. Datata 13 marzo 1989, è solo di un paio di mesi successiva rispetto alla precedente ma merita, per le importanti considerazioni poetiche che contiene, di essere riportata quasi per intero. Si ponga particolare attenzione al fatto che Sovente avesse già in mente una trilogia e ne parlasse non come di un cantiere aperto, ma come di un sistema di opere già finite, elemento significativo se si considera che il progetto verrà completamente cambiato:

[...] non si meravigli se neppure a due mesi di distanza dall'invio della raccolta poetica in terzine, "Di sbieco", su cui già mi ha espresso il suo giudizio,¹⁹ le spedisco un altro lavoro, intitolato "Cumae". Quest'opera, in verità, è precedente a "Di sbieco" e lei avrà modo di accorgersene per il cospicuo ricorso alle tracce di romanità, di mitologia flegrea che era il centro tematico di "In primate : in aenigmate", il poemetto in latino che dovrà uscire presso Garzanti. Tutti e tre i testi formano per me una vera e propria trilogia, in quanto ciascuno di essi rappresenta una tappa precisa di un viaggio avventuroso, spasmodico, esaltante alla ricerca di un punto di sutura tra l'antico o il tardo moderno, tra l'informe e il codificato, tra il mito e la natura, tra la cultura e l'inconscio.

vergate solo sul recto, 75 delle quali divise in sei fascicoli non equivalenti. Il titolo si desume dall'interno della cartelletta che conserva il manoscritto. La zona superiore reca infatti il primo titolo, tra virgolette alte e in stampatello maiuscolo, con una barratura; alla sua destra figura, in stampatello maiuscolo e con doppia sottolineatura, il titolo *Scale*. Michele Sovente, *Cumae. Edizione critica e commentata*, cit., p. 94.

¹⁸ Sebbene il progetto *Scale* non contemplasse esclusivamente componimenti in terzine; si veda a titolo di esempio *Nell'afelio*, una versione primitiva della quale è tramandata dal manoscritto di *Scale*.

¹⁹ Non pervenuto.

A voler essere un po' esplicativo, con il senno di poi posso dire che per me le cose sono andate così: in "In primate : in aenigmate" sono andato alla ricerca di un mio linguaggio sommerso, di fantasmi struggenti e insidiosissimi; in "Cumae" ho riflettuto con un ventaglio ampio di atteggiamenti emozionali e mentali sul mio territorio, dando il massimo spazio all'elemento biografico-narrativo, arcaico-visionario, esistenziale e dialettale, convogliando in un solo tessuto una pluralità di forme espressive e di modalità letterarie: il piccolo poema in prosa, il sonetto, il dialogo d'intonazione teatrale, il poemetto, l'italiano aulico, il dialetto napoletano con alcune cadenze del mio dialetto locale cappellesse, ricalcato sulla scrittura de "Lo cunto de li cunti" del Basile, il latino.

A me pare che "Cumae", nella sua struttura composita e variegata, rappresenti il punto di coagulo e di sintesi di tutto il materiale fantastico agitato da "In primate : in aenigmate". È con "Di sbieco", che lei ha a letto, che io concludo il terzo atto di questa mia discesa agli inferi del presente e del passato, del mitico e del magico. Ma tornando al testo che ora le mando, a "Cumae", devo dire un'ultima cosa: qui io tendo un po' a dare una visione complessiva di una "terra" reale immaginaria che solo incidentalmente si identifica con "Cumae" e i campi flegrei: il territorio dell'abbondanza, dell'incantesimo, della fecondità. In una parola, di un'utopia, dopo tutto ancora possibile, grazie alla quale la vita e la morte, anziché farsi guerre, dialogano tra loro, e la paura del futuro si accompagna al bisogno profondo della rinascita. È per questa ragione che specialmente nella seconda eponima sezione "Cumae" ricorrono forti rimandi al mondo contemporaneo nelle sue scene per nulla rassicuranti d'instabilità e di deriva. Ed è proprio nelle cinquantaquattro poesie che compongono questa sezione, di cui sono apparse già dieci su due riviste – "Parlerai..." e "Pare" sul numero 2 di "Poesia";²⁰ "C'è un brusio", "Api e sognatori", "Nelle pause del racconto", "Guardare l'aria", "Nell'eco dell'ombra", "Vuoti improvvisi", "Cumae", "la nave" sull'ultimo numero di "Plural", Gennaio-Dicembre 1988 –,²¹ che raggiungo una maggiore "forza comunicativa", se non mi sbaglio, per usare una sua efficace espressione introduttiva nel presentare la sua nuova rubrica "Una poesia" sul n. 10 di "7".

Ma sta a lei, è ovvio, confermare o meno questa mia impressione. Certo, malgrado l'apparente riparo dietro lo schermo del latino – un latino "spurio", "anomalo", "eretico", "blasfemo" – in me è sempre presente l'esigenza della chiarezza, di stabilire un contatto forte con il lettore, di dire qualcosa,

²⁰ Sovente, *L'autoritratto*, cit., p. 74.

²¹ Sovente, *Poesie*, «Plural», cit.

di affondare lo sguardo nella parte meno nota e scontata di me stesso, dell'“altro”, del mondo e della lingua. [...].²²

In questo caso non vi sono dubbi né circa la datazione del fascicolo, inviato a Porta appunto con la lettera del marzo 1989, né sulla raccolta che esso rappresenta, cioè quel «*Cumae*, 1983-1987» da cui sono tratte le poesie uscite in rivista nell'88. Si tratta dell'anello mancante: è la più antica composizione ad oggi conosciuta del libro che vedrà la luce, con notevoli differenze, nel 1998.

Descrizione del testimone Cu

Questa redazione conservata ad APICE di *Cumae* è lontanissima dalla sua versione definitiva e merita quindi di essere ampiamente descritta. Il fascicolo è composto da 131 pagine vergate solo sul recto, presenta il titolo in prima pagina e nella seconda riporta in epigrafe una citazione, che non vedrà mai luce, del filologo e accademico Paul Zumthor: «La voce non fa altro, e nient'altro può fare, che dare un nome alle cose...»: in continuità, quindi, con quanto dichiarato nella lettera e con la poetica *generaliter* del Sovente maturo. La raccolta è poi suddivisa in cinque sezioni seguite da un indice.

La prima si intitola *Praticare l'archeologia* (a sua volta suddivisa in due parti) ed è un insieme di venticinque testi tutti in prosa tranne quattro sonetti (intitolati “Sonetto primo”, “Sonetto secondo” ecc.²³ cosa singolare per Sovente che è invece abituato ad altre modalità di titolazione).²⁴ È qui che più si verifica quella «pluralità di forme e modalità letterarie» di cui Sovente parla nella lettera: «il piccolo poema in prosa, il sonetto, il dialogo d'intonazione teatrale». ²⁵ A queste forme si aggiunga anche l'autocommento, come nella prosa “Commentando in miniatura” dove, spie-

²² Michele Sovente, lettera datata 13 marzo 1989, unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

²³ I titoli e i capoversi dei testi sono riportati con le virgolette alte doppie perché così si trovano nell'indice finale.

²⁴ A tal proposito si veda Giuseppe Andrea Liberti, *Come si presenta un libro di poesia tardo-novecentesca: i peritesti di Cumae di Michele Sovente*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 4/II, 2019, pp. 5-25, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/12398/11677>.

²⁵ Si segnala che ibridazioni simili compariranno successivamente in *Bradismo* dove è possibile leggere tre sonetti (Michele Sovente, *Bradismo*, Milano, Garzanti, 2008, pp.

gando le ragioni del precedente “Sonetto primo”, l’autore offre interessanti dichiarazioni di poetica:

Il sonetto, come si vede, si spiega da sé e ogni altro tentativo di chiarirlo annega miseramente nel vuoto. Esso sta lì perché i quattordici gradini da cui è saldamente formato rappresentano la scala dove le parole salgono e scendono: talora sbuffando, talaltra ridacchiando. [...] DUNQUE IL SONETTO È UN FANTASMA.²⁶

È effettivamente tipica di tutta questa prima sezione una vena metapoe-tica, in particolare nei modi dell’autocommento, per cui una serie di testi prendono a oggetto di discorso altre poesie della raccolta, offrendo più o meno esplicite interpretazioni. Ma il vero tema fondante della sezione è l’interessante rapporto dell’autore con l’archeologia. Nessuno di questi testi verrà mai pubblicato, cosa interessante se si considera il grande valore propedeutico che tale sezione poteva avere per una qualsiasi opera futura di Sovente.

La seconda sezione è quella eponima ed è anche di maggiore interesse filologico in rapporto al libro del ’98. Vi si trovano infatti cinquantaquattro poesie, tutte in italiano, ancora non dotate di titolo. Di seguito si trasmettono i capoversi (così come indicati nell’indice del dattiloscritto stesso)²⁷ dei 15 testi che vedranno una successiva stampa in volume. Per chiarezza si segnalano anche le stampe nei due testimoni in rivista del 1988:

- 1) “Pare larga, dai contorni sfrangiati,” comparsa prima in «Poesia»,²⁸ poi in *Cumae*²⁹ (p. 147) senza alcuna variante.
- 2) “La numerosa luce slitta di foglia” comparsa prima in «Plural»,³⁰ poi in

95, 154, 173) e alcune prose (ivi, pp. 30, 126-133, 146-148, 163-164, 175-176, 221-222, 246-247).

²⁶ Michele Sovente, *Commentando in miniatura*, in Sovente, *Cumae*, fascicolo conservato nell’unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

²⁷ Per l’indice completo si rimanda all’Appendice.

²⁸ Sovente, *L'autoritratto*, cit., p. 74. D’ora in poi per questo elenco si intenderà sempre questo riferimento.

²⁹ Sovente, *Cumae*, cit., d’ora in poi per questo elenco si farà riferimento sempre all’edizione Marsilio del 1998 segnalando il numero di pagine in parentesi.

³⁰ Sovente, *Poesie*, cit. D’ora in poi per questo elenco si farà riferimento sempre allo stesso articolo.

Cumae (p. 21) con una variante dell'*ordo verborum* al penultimo verso: «il giorno insegue [...]» anziché «insegue il giorno [...]».

3) “Si dicono aspre confidenze i vecchi comparsa prima in «Plural», poi in *Cumae* (p. 39) con cambiamento dell'*ordo verborum* e differente versificazione.

4) “Vengono, non viste, folate” compare in *Bradisismo*³¹ (p. 240) senza alcuna variante.

5) “Verso città sommerse avanza la nave” comparsa prima in «Plural», poi in *Bradisismo* (p. 226) senza alcuna variante.

6) “È aperto il libro, il fumo” compare solo in «Plural» senza alcuna variante.

7) “Nell’eco dell’ombra durano fratture lunghe” comparsa prima in «Plural», poi in *Bradisismo* (p. 158) con una variante (al penultimo verso l’originale «quale» passerà a «che»).

8) “L’eco vista tra scrostati muri” compare in *Bradisismo* (p. 197) senza alcuna variante.

9) “Archi annosi dietro siepi adunche dentro” compare in *Cumae* (p. 149) con diverse varianti: cambio dell'*ordo verborum*, versificazione differente ed eliminazione degli ultimi due versi.

10) “Parlerai, mia eco, mia stranita” comparsa prima in «Poesia», poi in *Cumae* (p. 137) senza alcuna variante.

11) “Maldestre finestre” comparsa prima in «Plural», poi in *Bradisismo* (p. 17) senza alcuna variante.

12) “Il sismografo va” compare in *Bradisismo* p. 18, con una variante («tutto» spostato dal penultimo verso all’ultimo).

13) “Di strani pulviscoli stridono” comparsa prima in «Plural», poi in *Cumae* (p. 123) con alcune varianti: al v. 9 l’originale «i giorni vanno» diviene «fuggono gli anni»; inoltre ai vv. 10-15 vi è un cambiamento dell'*ordo verborum* e della versificazione.

14) “Notti intere spese a trovarti,” compare in *Cumae* (p. 57) con tre varianti: al v. 1 l’originale «trovarti» diviene «cercarti», al v. 3 l’originale «per» diviene «su» (che viene anticipato al v. 2) e infine al v. 7 l’originale «esaspera, persuade» diviene «esaspera-persuade».

15) “Si è avvicinata la nave dopo” compare solo in «Plural», senza alcuna variante.

³¹ Sovente, *Bradisismo*, cit., d’ora in poi, per questo elenco, si intenderà sempre questa sola edizione segnalando il numero di pagine in parentesi.

In moltissime altre poesie si individuano poi immagini e tematiche riconducibili a testi successivamente pubblicati in volume, pur non potendo certo asserire che si tratta di redazioni precedenti: si veda ad esempio la tematica del colore bianco (tipico di tutta la produzione di Sovente) che in “Ancora mosche, il bianco, sono” è associato per la prima volta alle mosche come accadrà ancora in «il bianco invaso da mosche»;³² oppure ancora l’immagine del fuoco che passa attraverso le crepe in “Fuoco da tutte le crepe è”, che ricompare nella coppia *Speculum et focus / lo specchio e il fuoco*.³³

Queste prime due parti del dattiloscritto sono le più corpose. La terza sezione si intitola *Tra la morte e l’acqua* e comprende quattro poesie di maggiori dimensioni rispetto alle precedenti: “Saliscendi”, “L’alba”; “I frammenti e l’angelo”, “Tra la morte e l’acqua”. Di queste solo la prima riapparirà poi con alcune varianti in *Cumae*,³⁴ mentre le altre non vedranno la stampa. Interessante comunque notare che anche nel libro del ’98 una sezione (la quinta) è composta da quattro poesie accomunate più che altro dall’eccezionale lunghezza rispetto alla media degli altri testi.

La quarta sezione si intitola *Cabaletta* e contiene due poemetti, uno la versione dell’altro, in dialetto e in italiano. Ad avere avuto il primato di composizione, a quanto dice l’autore, è il dialetto: si tratta peraltro di uno dei primi testi scritti da Sovente in tale lingua.³⁵ Il nome della sezione, normalmente usato per il canto lirico, è dovuto alla componente ritmica: un canto vivace e dal tempo rapido, spesso in contrasto alle precedenti parti dell’opera lirica, in particolare il *cantabile*. *Cabaletta* ricomparirà, con alcune varianti, in *Carbones*.³⁶

La quinta e ultima sezione del manoscritto, intitolata *Quantum vitae*, è composta da due soli brevi componimenti, di cui il primo in latino, l’unico in tutto il dattiloscritto, mentre l’altro è la sua corrispettiva versione

³² Sovente, *Bradismo*, cit., p. 167. Si vedano ovviamente anche le relative versioni in altre lingue (ivi, pp. 167-168).

³³ Sovente, *Cumae*, cit., pp. 100-105.

³⁴ Ivi, pp. 157-160.

³⁵ «Dopo *Per specula aenigmatis*, [...] ho sentito l’esigenza di scrivere anche in dialetto. *Cabaletta*, il poemetto in napoletano/cappellese apparso sul numero 51 di “Linea d’ombra”, discende direttamente da quel latino: in entrambe le modalità linguistiche circola una corrente ritmica e sonora non dissimile». Sovente, *La scelta dei poeti*, cit., p. 13.

³⁶ Per la versione italiana Sovente, *Carbones*, Milano, Garzanti 2002, p. 97. Per la versione in dialetto ivi, p. 159.

in italiano. Trattasi di “Manus in marmore enarrant” e “Figure di marmo raccontano” due poesie che non saranno mai pubblicate, ma la cui tematica è ripresa nella poesia *Il marmo di Cumae*.³⁷

Da “archeologo” a “superstite”, un diverso progetto poetico

Anche solo da questa breve descrizione, è possibile da subito osservare almeno tre aspetti per i quali il reperimento del dattiloscritto è interessante per la ricostruzione della genesi di *Cumae* e non solo.

Il primo è che sin dal principio la raccolta prevedeva sì l'uso di tre lingue, ma il dialetto e il latino erano relegati a due soli testi in zona liminare. Aspetto singolare se si considera che il latino avrà ampio spazio nel libro e che le poesie in tale lingua si troveranno sparse in tutte le sezioni. È possibile che un ruolo importante in tale svolta, cioè in un più largo e fondamentale uso del latino, l'abbia avuto l'entusiasmo con cui la critica ha accolto il linguaggio di *Per specula aenigmati*.³⁸ Permane invece in zona liminare il dialetto, ma, a differenza del dattiloscritto, nel libro questo è presente per tutta l'ultima sezione per un totale di quattro componimenti. A proposito si osservi che la decisione di introdurre una nuova lingua nella sezione conclusiva del libro rimane invariata, aspetto macrotestuale importante dato che «in *Cumae* l'opposizione binaria tra latino e italiano è superata dalla ricerca di un nuovo indispensabile equilibrio da fondare su tre lingue».³⁹

Il secondo è che il libro nasce *anche* dal riuso sia dei testi dell'omonimo dattiloscritto sia del disperso *Di sbieco*, che essendo interamente in terzine deve essere una raccolta posteriore o una rielaborazione dall'originale *Scale*.

Il terzo aspetto emerge chiaramente da quanto osservato per la sezione eponima di *Cu*, cioè che molti testi inizialmente pensati per un'unica raccolta poi si ritrovino confluiti in parte nel libro del '98 e in parte in *Bradisismo*. Il dattiloscritto costituisce dunque un'ulteriore e definitiva prova

³⁷ Sovente, *Cumae*, cit., p. 115.

³⁸ Fra i primi estimatori fu Giudici che così commentò il latino del poeta flegreo: «E che dire quando (come fa il Sovente In “Per specula aenigmati”) si elegge a lingua della poesia un “anacronistico” latino tra ironico e dissacrante, ma estremamente naturale o moderno e perciò godibile». Giovanni Giudici, *Consigli d'autore*, «Il secolo XIX», 15 novembre 1990.

³⁹ Nicola De Blasi, *Le parole ritrovate nella poesia di Michele Sovente*, «Istmi», 31-32 (2013), pp. 90-103; la citazione a p. 100.

dei “sospetti” di Liberti: «È innegabile che i percorsi di *Cumae* e *Bradisismo* si intersechino in maniera sospetta. Eppure, ben dieci anni intercorrono tra le pubblicazioni dei volumi, venendo licenziati il primo nel 1998, il secondo nel 2008. È in verità più che probabile che i due titoli fossero originariamente un *unicum*. In un’intervista rilasciata nel maggio del 2008, infatti, Sovente afferma che “in effetti [*Bradisismo*] è l’ultima [opera], ma avrebbe potuto e dovuto essere la prima”». ⁴⁰

Certamente quello che più colpisce di questa prima versione di *Cumae* è che è un’opera profondamente differente dal libro del ’98. Ciò è ancora più rilevante se si pensa che, come emerge dalla lettera del 13 marzo 1989 sopra riportata, non si tratta di un abbozzo ma di una raccolta già intesa come conclusa. È dunque il caso di indagare che cosa in questi dieci anni abbia spinto Sovente a rivedere le fondamenta non solo di *Cumae*, ma anche dell’intero suo progetto poetico che, inizialmente pensato come una trilogia (*In primate : in aenigmate, Cumae e Di sbieco*), è infine divenuto una tetralogia (*Per specula aenigmati, Cumae, Carbones e Bradisismo*). Come già detto, al di là delle provenienze poste in calce ai testi raccolti in «Poesia» e «Plural», ⁴¹ Sovente non ha mai lasciato traccia di questa prima versione e quindi non si possono fare che ipotesi.

Si parta dunque dalla prima e macroscopica differenza: la caduta dell’intera sezione iniziale *Praticare l’archeologia*. In tale sezione l’io identifica il proprio poetare nel mestiere di un archeologo che distingue fra «l’archè», cioè «la verità» che un reperto può trasmettere, e la «ologia» che è l’asservimento della disciplina a mera utilità:

Tu ti dibatti tra l’archè e la ologia. E i potenti i fetenti i sovrintendenti vogliono ammazzare l’archè a favore della ologia. Tu, allora, che fai? Da un lato, per lavorare, devi fingere di fare buon viso alla ologia, dall’altro devi

⁴⁰ Sovente, *Cumae. Edizione critica e commentata*, cit., pp. 108-109. Sulla questione Liberti è tornato in un recente studio dove, parlando a proposito della raccolta mancata “Scale”, afferma: «è come se la cartelletta non smettesse di procurare spunti, intuizioni e idee, anche a distanza di lustri, confermando una prassi che l’autore dichiara di adottare in sede di costruzione di nuove raccolte». Giuseppe Andrea Liberti, *Non solo Cumae. Supplementi d’indagine alla preistoria di alcune raccolte di Michele Sovente*, «Studi Goriziani», n. 114, 2020 (ma 2021), pp. 45-61; la citazione a p. 54.

⁴¹ Sovente, *Poesie*, cit.; Sovente, *L’autoritratto*, cit., p. 74.

credere fino in fondo e buttare il sangue per l'*archè*.⁴²

In quest'ottica il poeta-archeologo si mostra particolarmente stizzito perché il mondo contemporaneo tenta di seppellire la verità anziché ritrovarla. Considerato questo contenuto si può ipotizzare che siano due i principali motivi per i quali tale sezione non ha trovato posto in nessuna pubblicazione futura. Il primo è legato a questa diretta critica al contemporaneo che ricorda, più che il Sovente maturo, i tratti più esplicitamente "civili" delle prime raccolte.⁴³ Se si osserva il fascicolo con un'ottica macrotestuale, tale diretto confronto con il mondo contemporaneo emerge anche nella seconda sezione, come del resto osserva lo stesso autore: «forti rimandi al mondo contemporaneo nelle sue scene per nulla rassicuranti d'instabilità e di deriva».⁴⁴ Eppure di questa vena così politica e militante quasi nulla è rimasto nella redazione definitiva: anzi, si può dire che il poeta abbia proprio abbandonato un tono a tal punto esplicito.

Si badi, la poesia di Sovente è e rimane un atto di denuncia nei confronti di un'epoca di degrado antropologico, cioè di una società consumistica e superficiale che non vuole ascoltare i «ruderi»⁴⁵ della storia: ma tale critica sociale, nelle opere che vedranno la stampa, resta più implicita. Qui il poeta cerca anzitutto di farsi vettore di quella che, nella già ricordata prosa inedita *Dialogo fra me e me*, definisce *archè*, cioè della verità trasmessa dai «ruderi oscuri della storia»,⁴⁶ tralasciando la *ologia* e gli scorni con la società: la 'lotta', per il Sovente maturo, diventa prima di tutto la poesia stessa, capace di collegare passato e presente e di trasmettere all'uomo contemporaneo la verità che emerge dal passato come solo un «superstite» della Storia potrebbe fare.⁴⁷ Certo non mancano anche nelle edizioni a stampa punte di

⁴² Michele Sovente, *Dialogo tra me e me*, in Sovente, *Cumae*, fascicolo conservato nell'unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

⁴³ Michele Sovente, *L'uomo al naturale*, Firenze, Vallecchi, 1978; *Contropar(ab)ola*, Firenze, Vallecchi, 1981.

⁴⁴ Michele Sovente, lettera datata 13 marzo 1989, unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

⁴⁵ Così titola la poesia proemiale in Sovente, *Cumae*, cit., p. 7.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ La tematica è centrale nell'ultimo libro che chiude con la domanda: «Per cosa sarà utile e giusto fare il superstite?». Michele Sovente, *Superstiti*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2010, p. 146. Per un'attenta analisi del significato che acquisisce la figura del superstite in Sovente si rimanda a Giancarlo Alfano, *Simonide guarda le rovine. Sui "superstiti" di Michele Sovente*, «Istmi. Tracce di vita letteraria», n. 31-32, 2013, pp. 127-137.

decisa critica civile, ma queste si fanno molto più saltuarie: ad esempio in *Cumae* costituisce quasi un *unicum*, nella sua trasparenza critica, un testo come *Immobilismo e bradisismo*,⁴⁸ dove «le città flegree vengono presentate nel loro arroccamento sui valori del turismo che corrodono quelli della storia».⁴⁹

Un primo motivo della caduta di *Praticare l'archeologia* e di buona parte dei testi della seconda sezione potrebbe dunque essere legato alla maturazione di un nuovo e differente modo di intendere la propria militanza poetica, più nascosto e, forse, anche più efficace. Da qui il poeta non sarà più un archeologo in lotta col presente, ma un *vate* e un *superstite*, un elemento stesso di quell'*archè* da salvare. Si capisce, allora, perché in nessuna opera successivamente stampata Sovente faccia mai riferimento all'archeologia, disciplina altrimenti a dir poco confacente al materiale poetico dell'autore. A tal proposito si pensi a quella che sembrerebbe essere proprio un'auto-censura: nella poesia *Il marmo*, il ruolo dell'interprete dei segni incisi su un ritrovamento non viene affidato a un archeologo, ma a «un attento raddomante»:

Nell'opaca bianchezza del marmo
 si forma una schiera
 di segni d'ignota provenienza,
 va e viene la luce
 che gareggia con l'occhio,
 con la timida-perfida mano.
 Manca la traccia giusta da seguire,
 ci fosse l'interprete,
 l'attento raddomante, anche
 quella crepa quel buco quella
 lettera mancante avrebbero
 un senso, a un frammento
 di vita condurrebbero a un
 segreto luogo della mente.⁵⁰

⁴⁸ Sovente, *Cumae*, cit., pp. 113-114. A questo si aggiunga almeno anche un altro potente testo di critica come *Camminando per i campi flegrei*, ivi, pp. 161-163.

⁴⁹ Sovente, *Cumae. Edizione critica e commentata*, cit., p. 329.

⁵⁰ Sovente, *Cumae*, cit., p. 115.

A questo cambio di modulazione del rapporto fra poesia e impegno si lega anche una seconda possibile spiegazione della caduta della sezione. Il Sovente di *Praticare l'archeologia* è un autore molto esplicito che, pur lasciando ampio spazio al lettore per interpretazioni ed esegesi, fornisce in più di un caso le chiavi di lettura dei propri testi (e in fondo dell'intera raccolta). È quindi un autore molto distante da quello che, a partire proprio da *Per specula aenigmati*s, intende l'enigma come elemento fondamentale e strutturale della sua poetica, a tal punto da concepire la poesia stessa come tale.⁵¹ Permane in ogni sua opera matura un senso di insondabile perché la poesia per Sovente non è «rigidamente predeterminata», anzi è un «complesso percorso umano, esistenziale, culturale».⁵² L'enigma, insomma, quell'insondabile di cui si è detto, è necessario al fare poetico: «Rimaneva una certa soglia oltre cui non potevo, non sapevo e non volevo andare».⁵³ È dunque comprensibile come una sezione così programmatica e diretta negli intenti poco o nulla avesse a che fare con questa particolare concezione poetica.

Questo cambiamento avrebbe dunque trascinato con sé non solo la sezione presa in analisi ma anche buona parte delle poesie contenute nelle altre. Ai fattori appena ricordati va poi naturalmente aggiunta anche un'altra vistosa direttrice di evoluzione della poetica di Sovente (forse alla prima direttamente collegata): un più importante e strutturale uso del linguaggio non solo latino, ma anche dialettale; evoluzione figlia di una serie di sperimentazioni e prove visibili non tanto nel testimone ritrovato, quanto invece nelle pubblicazioni in rivista negli anni Novanta.⁵⁴

Il dattiloscritto non sarebbe dunque solo testimone di una raccolta poetica poi rivista, ma di un intero progetto già definito e poi quasi completamente cancellato. Sovente passa da un tono decisamente militante a uno più enigmatico, da un io poetico che tenta di salvare attivamente i *ruderi* della storia a uno che cerca al contrario, in qualità di *vate*, di farsi strumento tramite cui i *ruderi* possano parlare.

⁵¹ *L'arte come enigma e come ricerca* titola una delle dichiarazioni poetiche di Sovente. «Poesia», n. 188, novembre 2004, pp. 73-75.

⁵² Ivi, p. 75.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Per un elenco dei testimoni e una spiegazione di questo cambiamento linguistico si rimanda a Sovente, *Cumae. Edizione critica e commentata*, cit., pp. 89-119; e a De Blasi, *Le parole ritrovate nella poesia di Michele Sovente*, cit., pp. 90-103.

Appendice: l'indice di Cu

Si riporta di seguito l'intero indice così come consultabile nelle ultime tre pagine del fascicolo.⁵⁵ Le virgolette alte sono riportate perché presenti anche nell'originale, così come il maiuscoletto per i titoli dei testi e la sottolineatura per i titoli delle sezioni. Soltanto le sezioni *Praticare l'archeologia* e *Tra la morte e l'acqua* prevedono una titolazione dei testi ivi contenuti, i titoli delle altre sezioni corrispondono invece ai capoversi.

Si aggiunge all'indice la segnalazione delle poesie che hanno visto una successiva stampa in volume (contrassegnate dal simbolo * a fine titolo).

INDICE

PRATICARE L'ARCHEOLOGIA

I

“A MO' D' INTRODUZIONE”
“SONETTO PRIMO”
“COMMENTANDO IN MINIATURA”
“DIALOGO TRA ME E ME”
“DA CRONACHE MONDANE”
“VARIANDO TEMA E PIUME”
“SONETTO SECONDO”
“E NON SOLO PUTRIDO FIATO”
“TI NARRO”
“DEFINIRE LE MANIE”
“LA SOLITUDINE”
“DAL TACCUINO”
“BLASFEMI”
“SONETTO TERZO”
“ESPERIRE”
“SONETTO QUARTO”
“SCHIOCCO SU SCHIOCCO”

II

“SOTTO LA LUCE MUTEVOLE”
“IL NASTRO STRADALE È TAGLIATO”
“SE CON APPENA LA PELLICOLA”
“PORTAVA IL DIO PLUVIALE”
“CHE POI LA NUVOLA ORLATA”

⁵⁵ Sovente, *Cumae*, fascicolo conservato nell'unità archivistica *Sovente Michele*, cit.

“SONO ARRIVATE A FROTTE”
“IL BORBOTTIO CHE SQUARCIA”
“OROLOGIO “La mia cantilena ti pesa, di’, ti pesa?”

CUMAE

“Somiglia a un sacco rigonfio”
“Le trafitture andate, quelle”
“Di domanda in domanda”
“Passano dal freddo al sonno, ossuti”
“Lunga stagione mia di schegge”
“Ancora mosche, il bianco, sono”
“Pare larga, dai contorni sfrangiati,” *
“Questi satelliti”
“È un caldo cielo questo crescere”
“La numerosa luce slitta di foglia” *
“Aspetta, arco lucido, s’increspa,”
“Piene le stanze vuote le aiuole”
“Sospeso ogni giorno vado”
“Si dicono aspre confidenze i vecchi” *
“Il cielo è un jeans sdrucito, battono”
“Sulla soglia il vento. Tramano”
“In sequenza tavoli, raucedini annose”
“Prima bianco, ora tenebroso”
“Antenne inseguono antenne, stesse”
“L’animale fissa la mano, fa”
“In piedi, braccia tese,”
“Ossicini nel folto nel liquido e gabbie”
“Nei passi il rumore della corda sospesa”
“Di rado qualche stella una voce di gabbiano”
“Vengono, non viste, folate” *
“La nube che sale forse la luce atroce”
“Verso città sommerse avanza la nave” *
“Ombre polinesiane”
“In centro anche l’aria”
“Bianca impronta che cade.”
“A quale ordine appartenere, siderale”
“La voce appena passata come”
“Persa nel bianco cammino la mia faccia”
“Effigi scosse da tuoni. Arriva”

“È aperto il libro, il fumo” *
“Nell’eco dell’ombra durano fratture lunghe” *
“L’eco vista tra scrostati muri” *
“Archi annosi dietro siepi adunche dentro” *
“Parlerai, mia eco, mia stranita” *
“Fuoco da tutte le crepe è”
“Sul tardi mi camminano accanto”
“Maldestre finestre” *
“Inquieta luce di agosto, zampe”
“Il sismografo va” *
“Di strani pulviscoli stridono” *
“Al desiderio esposto all’ odio,”
“I giorni scorrevano con ruote lunghe”
“Notti intere spese a trovarti,” *
“Appena apparsa,”
“Dopo la febbre si è ristabilita la calma.”
“Là scorre silenziosa l’ombra accanto”
“Di nuovo il platano inventa figure.”
“Sull’immaginario confine”
“Si è avvicinata la nave dopo” *

TRA LA MORTE E L’ACQUA

“SALISCENDI” *
“L’ALBA”
“I FRAMMENTI E L’ANGELO”
“TRA LA MORTE E L’ACQUA”

CABALETTA

“Rente rente” *
“Dente dente” *

QUANTUM VITAE

“Manus in marmore enarrant”
“Figure di marmo raccontano”

michelelongoni1@gmail.com

Riferimenti bibliografici

- Giancarlo Alfano, *Simonide guarda le rovine. Sui "superstiti" di Michele Sovente*, «Istmi. Tracce di vita letteraria», n. 31-32, 2013, pp. 127-137.
- Nicola De Blasi, *Le parole ritrovate nella poesia di Michele Sovente*, «Istmi. Tracce di vita letteraria», n. 31-32, 2013, pp. 90-103.
- Giovanni Giudici, *Consigli d'autore*, «Il secolo XIX», 15 novembre 1990, senza numero di pagina.
- Giuseppe Andrea Liberti, *Come si presenta un libro di poesia tardo-novecentesca: i peritesti di Cumae di Michele Sovente*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 4/II, 2019, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/12398>.
- Introduzione e Nota al testo a Michele Sovente, Cumae. Edizione critica e commentata*, a cura di Giuseppe Andrea Liberti, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 9-68 e 87-119.
- Non solo Cumae. Supplementi d'indagine alla preistoria di alcune raccolte di Michele Sovente*, «Studi Goriziani», n. 114, 2020 (ma 2021), pp. 45-61.
- Michele Sovente, *L'uomo al naturale*, Firenze, Vallecchi, 1978.
- Contropar(ab)ola*, Firenze, Vallecchi, 1981.
- Michele Sovente – In primate : in aenigmate*, «Supplemento letterario. 7», «Alfabeta», luglio/agosto 1986, p. IX.
- Poesie*, «Plural», gennaio-dicembre 1988.
- L'autoritratto*, «Poesia», Milano, n. 2, febbraio 1988, pp. 69-74.
- Per specula aenigmati*, Milano, Garzanti, 1990.
- La scelta dei poeti*, «Il Mattino», 4 febbraio 1992, p. 13.
- Cumae*, Venezia, Marsilio, 1998.
- Carbones*. Milano, Garzanti, 2002.
- L'arte come enigma e come ricerca*. «Poesia», n. 188, novembre 2004, pp. 73-75.
- Bradismo*. Milano, Garzanti, 2008.
- Superstiti*. Genova, San Marco dei Giustiniani, 2009.
- Cumae. Edizione critica e commentata* a cura di Giuseppe Andrea Liberti, Macerata, Quodlibet, 2019.
- Antonio Porta, *Lungo i margini*, «Supplemento letterario. 7», «Alfabeta», luglio/agosto 1986, copertina.